

Strangers in the school: Essere genitori nella migrazione

Per i genitori stranieri il primo contatto con la scuola risulta spesso faticoso, poco comprensibile e "autoritario" e si caratterizza solitamente per la mole impressionante delle informazioni che la scuola non offre. Non si spiegano, ad esempio, le regole implicite di funzionamento della scuola né quelle inerenti il ruolo dei genitori. Su quest'ultimo aspetto occorrerebbe, almeno, dare informazioni dettagliate di ciò che l'insegnante si aspetta che un genitore faccia per il proprio figlio (controllo dei compiti, firma degli avvisi e di eventuali altre comunicazioni, comunicazione delle assenze, fornitura dei materiali, consenso alle uscite didattiche); occorrerebbe inoltre informare le famiglie sul fatto che la scuola apprezza la partecipazione dei genitori alle assemblee informative, e che preferisce intrattenere rapporti con i genitori biologici del bambino piuttosto che con altri parenti. Queste semplici informazioni potrebbero evitare l'insorgere di molti "incidenti interculturali". Alcuni esempi.

Il genitore straniero che non si presenta a scuola per chiedere o dare informazioni sul figlio, può assumere questo comportamento per oggettivi problemi di lavoro e indisponibilità di tempo ma anche per motivi culturali ascrivibili alla sua idea che chiedere informazioni all'insegnante su qualcosa che concerne il suo operato, rappresenti una mancanza di rispetto per un ruolo ritenuto molto importante. Il non intervenire sul controllo della esecuzione dei compiti può dipendere dalla incapacità di farlo ma anche dalla convinzione che tutto ciò che riguarda l'impegno scolastico, anche domestico, sia di assoluta ed esclusiva competenza del bambino che ne renderà conto a fine anno. Il fatto di delegare a zii, cugini o altri parenti funzioni che la scuola si aspetta siano strettamente genitoriali è determinato da una concezione della famiglia molto allargata e dal fatto che le condizioni di "essere madre" e "fare la madre", o "essere padre" e "fare il padre" sono in molte culture assolutamente più sfumate che non nella nostra e il bambino più che della singola coppia è della famiglia allargata.

La delicatezza, e l'importanza, di discutere tra insegnanti e genitori stranieri di questi aspetti, sta nel fatto che essi attengono a nodi centrali della genitorialità quali l'auto percezione del genitore come adulto adeguato o inadeguato al ruolo, il rimando di una immagine di figlio o figlia capace o non capace, l'orientamento valoriale. Per quanto riguarda l'auto percezione del genitore come adulto adeguato o inadeguato al ruolo è facile comprendere che, essendo la genitorialità fortemente determinata dal contesto sociale, è normale sperimentare sensi di inadeguatezza al di fuori del contesto sociale di riferimento. La scuola non dovrebbe accentuare questo senso di inadeguatezza in quanto la figura genitoriale deve in generale essere rafforzata piuttosto che sminuita; risulta più utile quindi contestualizzare i comportamenti e accompagnare i genitori nel difficile percorso di costruzione di una genitorialità, per così dire, meticciasca, costituita cioè sia da elementi propri della cultura d'origine che da elementi tipici del contesto di vita del paese d'arrivo.

Ugualmente delicato è il tema del rimando sulle competenze degli alunni; sopportare l'idea di inadeguatezza o di insuccesso scolastico del proprio figlio è a volte piuttosto difficile, soprattutto nei casi, frequenti fra gli stranieri, in cui l'investimento sull'istruzione è sentito come emancipante rispetto alle reali condizioni di vita. Anche in questo caso la scuola non può relazionarsi con le famiglie in modo generico o velato di sottile razzismo indicando, ad esempio, nel fatto di parlare la lingua materna a casa, uno degli ostacoli all'apprendimento dell'italiano, ma dovrà sforzarsi di fornire indicazioni puntuali e circoscritte sulle eventuali difficoltà dell'alunno sempre accompagnate da informazioni relative ai percorsi didattici individuati e messi in pratica.

Un ulteriore aspetto di cui tenere conto nella relazione tra insegnanti e genitori stranieri è quello legato all'orientamento valoriale. Molti genitori stranieri, pur investendo sull'istruzione dei figli, hanno verso la scuola un atteggiamento di forte ambivalenza, rendendosi conto della sua utilità e, contemporaneamente, della sua forza attrattiva verso valori precisi e non sempre coincidenti con quelli della cultura di origine. Si forma cioè l'idea che la scuola possa "allontanare" dalle convinzioni, dalle aspettative, dalle aspirazioni, dall'orientamento verso

il futuro coltivate in quella che potremmo definire la "cultura familiare" che ovviamente si radica nella cultura della "nicchia" di provenienza. In questo senso vanno collocate, ad esempio, le decisioni di far ritornare i figli al paese di origine perché conoscano i nonni e siano per qualche tempo allevati da loro; oppure gli ostacoli posti alla partecipazione dei figli a momenti particolari della vita scolastica (feste o uscite didattiche); o anche il disappunto di molti genitori stranieri nel constatare che spesso nella scuola italiana gli insegnanti non impongono agli alunni il rispetto della disciplina, considerata in molti casi valore fondante dell'educazione.

Confrontarsi quindi su cos'è l'essere madre e padre nella scuola, sul senso della formazione scolastica per il futuro dei figli, sulla partecipazione dei genitori, sui valori che la scuola trasmette e su quelli che non trasmette, mette in luce tutta la ricchezza, l'ambivalenza e la complessità dell'essere genitori nella migrazione. Alcuni di questi temi potrebbero essere assunti come paradigmi della ridefinizione dell'essere genitori oggi nella scuola che vorremmo per tutti.

Adriana Querzè

http://www.google.it/#q=Strangers+in+the+school&hl=it&prmd=imvns&source=Int&tbs=lr:lang_1it&lr=lang_it&sa=X&ei=qQ8xUPz-